

Regione e sindacati al tavolo

## **Medici nelle Case di comunità C'è un accordo per aprirle**

Non resta che correre. Entro il 30 giugno le 102 Case della comunità del Veneto dovranno essere operative, altrimenti rischiano di sfumare i finanziamenti europei del Pnrr. Le strutture ci sono, il personale no. In particolare, mancano i medici di medicina generale, il cuore di queste nuove strutture dove i veneti potranno accedere per ricevere assistenza sanitaria e sociosanitaria nell'arco delle 12 ore, riducendo gli accessi impropri ai Pronto soccorso. Regione e sindacati dei medici di famiglia dovranno trovare in tempi stretti un'intesa che definisca le regole d'ingaggio: cioè orari, compensi e modalità di lavoro. Un primo tavolo regionale è in programma lunedì. Da entrambe le parti prevale l'ottimismo. A Venezia l'obiettivo è chiudere rapidamente. «C'è l'impegno di tutti per trovare la soluzione migliore», fanno sapere da palazzo Balbi, dove l'assessore alla Sanità, Gino Gerosa, e il direttore generale della Sanità, Giancarlo Ruscitti, hanno inviato ieri pomeriggio ai sindacati una bozza di documento da cui partire per la trattativa. Appena tre pagine che sembrano in grado di soddisfare almeno una parte degli attori coinvolti, anche se non tutti. Quello sul tavolo non è il vero e proprio Accordo integrativo regionale sulla medicina territoriale, fermo da anni. Per definire un testo complessivo non c'è più tempo. L'obiettivo è allora sottoscrivere uno stralcio solo sulle Case della comunità. Un capitolo tutt'altro che marginale, considerato che queste strutture rappresentano uno dei pilastri della riforma dell'assistenza territoriale. Secondo Enrico Peterle, segretario regionale della Fimmg Veneto, il principale sindacato dei medici di medicina generale, nelle nuove strutture potrebbero operare, fino a circa 1.200 medici di famiglia. «Il numero preciso dipenderà dalla disponibilità dei singoli professionisti, dal numero di assistiti di ciascuno e dal rapporto con l'Azienda sanitaria. Nell'ultimo accordo collettivo nazionale, sottoscritto 5 mesi fa, è stata introdotta la possibilità per i medici di medicina generale di integrare la propria attività con almeno 4 ore volontarie. Una possibilità finora rimasta sulla carta perché ci si era concentrati troppo sui muri e poco sulle persone: si è pensato alle strutture prima che ai professionisti chiamati a farle vivere. Ora che il progetto mette al centro i medici, si parte». L'ipotesi avanzata dalla Fimmg è che quattro ore volontarie alla settimana da parte della metà dei circa 2.500 medici di base del Veneto possano essere sufficienti a garantire il funzionamento delle strutture. «La partita, però, va oltre la semplice definizione di orari e compensi -- prosegue Peterle --. Serve costruire un progetto professionale: dalla presa in carico dei pazienti cronici fino ai percorsi di prevenzione. Vorremmo inoltre percorsi formativi aggiuntivi, dedicati specificamente alle attività da svolgere nella Casa della comunità, che rendano questa professione di nuovo attrattiva. Sono ottimista: gli accordi si trovano quando entrambe le parti sono disponibili a mettersi in gioco, e la nostra disponibilità c'è. Ma il successo o il fallimento delle Case della comunità dipenderà dal coraggio che la Regione avrà di investire sui professionisti». Sul fronte nazionale, intanto, è arrivato il dietro front del governo sul punto più contestato della riforma del ministro Schillaci, l'assunzione dei futuri medici di base. La norma è stata ritirata, secondo quanto riferito nei giorni scorsi in Conferenza delle Regioni. Una vittoria per i sindacati. «I danni sono stati fatti -- commenta Peterle --. Quella bozza di decreto ha generato una forte incertezza. Molti colleghi, proprio durante questa fase, hanno scelto di cambiare prospettiva professionale e orientarsi verso altre specializzazioni». Intanto, Elena Ostanel (Avs) ha chiesto all'assessore di riferire in commissione "sanità" del Consiglio regionale.